



## Incontri di filologia classica

Rivista annuale - Classe di valutazione ANVUR: A

ISSN: 2464-8752 – eISSN: 2464-8760

<http://www.openstarts.units.it/dspace/handle/10077/3528>

---

DIREZIONE	Gianfranco Agosti, Lucio Cristante, Luca Mondin, Giovanni Parmeggiani
DIRETTORE RESPONSABILE	Stefania De Vido
COMITATO DI REDAZIONE	Lucio Cristante, Vanni Veronesi
COMITATO SCIENTIFICO	Alberto Cavarzere (Verona), Carmen Codoñer (Salamanca), Paolo De Paolis (Verona), Jean-Luc Fournet (Paris), Massimo Gioseffi (Milano), Stephen J. Harrison (Oxford), Wolfgang Hübner (Münster), Claudio Marangoni (Padova), Marko Marinčič (Ljubljana), Philippe Mudry (Lausanne), Giovanni Polara (Napoli)
REDAZIONE	Vanni Veronesi

---

Gli articoli pubblicati sono sottoposti a valutazione di referee interni ed esterni.

I contributi di questo volume sono liberamente disponibili su

<https://www.openstarts.units.it/handle/10077/33210>

---

Registrazione del Tribunale di Trieste n. 1218 (21.04.2010)

**© Copyright 2021 – EUT**  
**EDIZIONI UNIVERSITÀ DI TRIESTE**  
**Proprietà letteraria riservata**

I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale di questa pubblicazione, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm, le fotocopie o altro) sono riservati per tutti i paesi.

---

**Revisori per il numero XIX:** Luca Bettarini, Gabriele Burzacchini, Alberto Cavarzere, Ettore Cingano, Federico Condello, Giovan Battista D'Alessio, Claudio De Stefani, Marco Ercoles, Rolando Ferri, Regina Höschel, Wolfgang Huebner, Walter Lapini, Alessandro Linguiti, Enrico Magnelli, Claudio Marangoni, Stefano Maso, Anna Motta, Gabriel Nocchi Macedo, Renato Oniga, Lorenzo Perilli, Filippomaria Pontani, Federico Maria Petrucci, Andrea Rodighiero, Lorenza Savignago, Rocco Schembra, Renzo Tosi, Olga Tribulato, Giuseppe Ucciardello.

INCONTRI DI  
FILOLOGIA CLASSICA

XX  
2020-2021

EUT  
Edizioni Università di Trieste  
2021



## INDICE

SALVATORE COSTANZA <i>Nomi antichi e moderni dei tiri di astragali. Fonti letterarie, lessicografiche e folcloriche (vezyris)</i>	1
CLAUDIO MARANGONI <i>Un'apostrofe di Lucano e Catullo 101 (a casa di Eritto, ancora)</i>	31
FEDERICO DE ROMANIS <i>Μέχρι τοῦ σύνεγγυς: nota a Periplus Maris Erythraei 50</i>	41
PHILIPPE MUDRY <i>Les mains des dieux. Pharmacologie médicale et pharmacologie populaire dans le monde romain</i>	53
FABRIZIO PETORELLA <i>Come parla un santo? Osservazioni sull'uso dell'ἠθοποιία nelle opere biografiche tardoantiche</i>	67
EMANUELE ZIMBARDI <i>Efrem e gli Hymni contra Julianum: l'insegnamento di un sapere storico-escatologico sul destino della Chiesa e dell'Impero alla morte di Giuliano l'Apostata</i>	119
FABIO GASTI <i>Dinamiche di rappresentazione e scrittura nei sermones agostiniani su Perpetua</i>	159
BÉATRICE BAKHOUCHE <i>Le 'je' auctorial dans Les noces de Philologie et Mercure de Martianus Capella</i>	181
ELISA NURIA MERISIO <i>Giochi di parole ed evergetismo in un'iscrizione metrica di Synnada: l'epigramma per Kynegia</i>	205

INDICE

GIUSEPPE RUSSO <i>Note testuali agli Excerpta rhetorica di Emporio</i>	215
MICHEL BANNIARD <i>Un jugement impérial à Arezzo en 833 : entre rigueur procédurière et adaptabilité langagière</i>	227
UGO MONDINI <i>Un'incoronazione imperiale nel monastero di Sostenio (Giovanni Mauropode, Carm. 80)</i>	267
GIUSEPPE LA BUA <i>Osservazioni sui pseudepigrapha ciceroniani e la 'tradizione catilinaria': la Responso Catilinae</i>	299
FEDERICO CAPIZZI <i>Note critiche inedite di Pieter Burman il Vecchio alle Declamationes maiores e ad altre opere latine</i>	325
Indice dei nomi antichi, bizantini, medievali, rinascimentali, dei poeti, degli scrittori e delle opere anonime	411
Indice dei codici	419
Indice dei documenti	420
Indice dei papiri	420
Indice delle iscrizioni	420

GIUSEPPE LA BUA

## Osservazioni sui *pseudepigrapha* ciceroniani e la 'tradizione catilinaria': la *Responsio Catilinae*

**Abstract**

Partendo dalla nozione di *pseudepigraphon* come 'ri-scrittura creativa', risultato di un processo di ricezione/emulazione/competizione che sfocia nella creazione di un nuovo testo (che ambisce a sostituire o integrare il modello), il presente lavoro prende in considerazione i *pseudepigrapha* ciceroniani, in particolare la *Responsio Catilinae*, un'invettiva in replica alla Quinta Catilinaria (entrambe *prosopopoeiae* nate nelle scuole di retorica, presumibilmente databili all'XI-XII secolo). Dopo un sintetico sguardo ai falsi ciceroniani, l'articolo esamina la struttura retorica, contenuto e linguaggio di entrambi i testi, che ricreano il contrasto dialettico fra Cicerone e Catilina nella seduta senatoriale del 7 o 8 novembre del 63 a.C. (Prima Catilinaria). La *Responsio* funge da necessario supplemento nella biografia politica di Cicerone: colma una lacuna nella tradizione catilinaria, l'assenza della voce di Catilina nel dibattito sulla congiura. L'invettiva, in aggiunta, rivendica il ruolo morale dell'oratoria, *ars* fondata sui principi dell'*aequitas*, e ritrae Catilina come *vir bonus dicendi peritus*. In questa chiave di lettura, la *Responsio* spiana il terreno per quel fenomeno politico-letterario di rivalutazione del personaggio Catilina che troverà sbocco nel cosiddetto 'Catilinarismo' di età umanistica e rinascimentale.

**Parole chiave**

*Responsio Catilinae*, Quinta Catilinaria, *pseudepigrapha*

Università di Roma 'La Sapienza'

**Abstract**

Starting from the notion of *pseudepigraphon* as an act of 'creative imitation' and the ultimate manifestation of a process of reception/emulation/competition, that ends in the composition of a 'new', canonical text, replacing or supplementing the model, this paper concentrates on the Ciceronian *pseudepigrapha* and focuses on the *Responsio Catilinae*, an invective in reply to the so-called Fifth Catilinarian, both of them *prosopopoeiae* originated in the declamation schools (presumably of XI-XII century). After a brief survey of spurious Ciceronian texts, it examines the rhetorical structure, content, and language of both texts, a fictional recreation of the dialectical contrast between Cicero and Catiline in the senatorial session of November 7th-8th, 63 B.C. (First Catilinarian). The *Responsio* serves as a necessary supplement in the political biography of Cicero, as it fills a gap in the Catilinarian tradition, that is, the absence of Catiline's voice in the debate surrounding the attempted conspiracy. In addition, the *Responsio* advocates the idea of oratory as an *ars* founded on *aequitas* and depicts Catiline as *vir bonus dicendi peritus*. From this perspective, the invective paves the way for a re-evaluation of the personage of Catiline, a literary-political phenomenon that will result in the so-called 'Catilinarism', during the Italian Humanism and Renaissance.

**Keywords**

*Responsio Catilinae*, Fifth Catilinarian, *pseudepigrapha*

giuseppe.labua@uniroma1.it

Studi recenti sulla retorica della falsificazione nella cultura antica hanno chiarito i termini della nozione di *pseudepigraphon*<sup>1</sup>, mostrando anche la ricchezza e vivacità di tale forma di letteratura di imitazione, a torto e troppo a lungo messa ai margini per il suo (supposto) scarso valore letterario o artistico<sup>2</sup>. Letti in

<sup>1</sup> Ampia è la bibliografia moderna sui falsi letterari. Oltre al volume di Speyer 1971, Baum 2001 e Mülke 2008, segnalo qui gli studi collettivi su 'fakes and forgeries' editi da Martínez e altri (Martínez 2014; Cueva-Martínez 2016; Guzmán-Martínez 2018); cf. anche Martínez 2018. Fondamentale Peirano 2012.

<sup>2</sup> Correttamente Martínez 2014, VIII, rifiuta l'etichetta di «second-rate literature» e osser-

una prospettiva che esula da questioni di autenticità, i falsi o *pseudepigrapha*, testi «that range in the definitions of their interpreters from forgeries, to playful oaxes, to fakes, to anonymous misattributed writings, to derivative works that became attributed to the author whose style they sought to recreate»<sup>3</sup>, appaiono il frutto di un complesso processo di ricezione/*imitatio*<sup>4</sup>, la manifestazione estrema di un procedimento di trasformazione e ‘sostituzione autoriale’<sup>5</sup>, per il quale l’anonimo indossa le vesti del modello e ne rifunzionalizza lo stile, il linguaggio e i contenuti in nuove forme, creando un testo che avrebbe potuto essere scritto dal suo *auctor* (e come tale, passibile di essere letto come ‘autentico’)<sup>6</sup>.

Partendo dalla nozione di falso letterario come atto di ‘creative imitation’<sup>7</sup>, il presente lavoro intende concentrare l’attenzione sui *pseudepigrapha* ciceroniani, la cui vitalità (testimoniata non solo dai testi a noi pervenuti ma anche dalle numerose opere spurie a noi note solo per tradizione indiretta) è particolarmente significativa ai fini dell’interpretazione del fenomeno della ricezione di Cicerone nella scuola e nella cultura letteraria dalla tarda antichità ai secoli dell’Umanesimo e Rinascimento<sup>8</sup>. In particolare, dopo un rapido sguardo alla storia e origine dei testi pseudo-ciceroniani e spuri inseriti nelle collezioni antiche di orazioni ciceroniane, il lavoro prende in esame la *Responsio Catilinae*, testo tràdito, insieme alla *Quinta Catilinaria*, in un codice Vaticano di fine XII secolo (Reg. Lat. 84, **R**), probabilmente vergato nell’ambiente di Chartres<sup>9</sup>. La *Responsio*, oggetto dell’indagine di Maria De Marco,

---

va che «these works have managed to survive the tension that exists between what tradition grants authority, that is, the canon, and the freedom that comes with all literary creation».

<sup>3</sup> Peirano 2012, 3.

<sup>4</sup> Noti gli studi sull’*imitatio* nella letteratura latina: è sufficiente qui citare i classici Reiff 1959, Russell 1979 e Segal 1986.

<sup>5</sup> Peirano 2012, 7.

<sup>6</sup> Come osserva Plinio il Giovane nella nota lettera IX 22, in cui sono elogiate le virtù ‘properziane’ di Passeno Paolo, splendido imitatore delle elegie del poeta augusteo, chi imita *aemulatur*, *exprimit* e *reddit*, riproduce e ricrea in termini del tutto simili a quelli del modello, e soprattutto *effingit*, compone in nuove forme, costruendo una propria identità autoriale.

<sup>7</sup> Prendo qui a prestito la nota espressione che dà il titolo al volume di West - Woodman 1979. Nella prospettiva di un più ampio e articolato interesse per i *pseudepigrapha*, come testi rivelatori di precise dinamiche culturali, storiche e letterarie, si muove il recente volume sull’*Appendix Vergiliana, Tibulliana e Ovidiana* curato da Tristan Franklino e Laurel Fulkerson (Oxford 2020).

<sup>8</sup> Per la ricezione di Cicerone nella scuola rimando ora a Keeline 2018; La Bua 2019.

<sup>9</sup> Oltre al codice **R**, i due testi sono in altri undici mss. e in un buon numero di edizioni a stampa, comprese fra il 1475 e il 1590 (De Marco 1960b, 281-82). L’edizione di riferimento è De Marco 1991.



in special modo per aspetti legati alla trasmissione testuale<sup>10</sup>, si presenta come un vero e proprio esercizio di stile sulla funzione morale della retorica e, nella forma di una replica- invettiva al console Cicerone, latore della proposta di mandare in esilio il nobile Catilina (discussa nella *Prima Catilinaria*), rilegge la tradizione catilinaria in una prospettiva per così dire 'sallustiana', trasmettendo un'immagine del cospiratore come *vir bonus dicendi peritus*, del tutto opposta a quella di Cicerone sofista e abile manipolatore delle menti per mezzo della parola. Pur nella sua palese origine scolastica, il testo della *Responsio Catilinae* ha una non trascurabile importanza nella ricezione tardoantica e medievale della congiura e della figura di Catilina. Nel colmare una lacuna nella storia della congiura, la mancanza di replica da parte di Catilina, messo a tacere in senato dalla potenza dell'invettiva ciceroniana, la *Responsio* rappresenta un *unicum* nella tradizione catilinaria. L'anonimo compilatore mette alla prova le proprie abilità linguistiche e di stile per ricreare e dare la parola al personaggio Catilina. L'esercizio di *personificatio* diviene mezzo per dipingere Catilina in termini positivi, anticonvenzionali, come modello di *orator* virtuoso, ben lontano dall'*exemplum* di politico corrotto consacrato alla storia dalla parola ciceroniana.

### *I falsi ciceroniani*

È noto l'aneddoto narrato da Seneca padre nella *praefatio* al terzo libro delle *Controversiae* (*contr.* 3 pr. 15-16), in cui il retore Cassio Severo ricorda di aver casualmente ascoltato Cestio Pio nell'atto di declamare di fronte ai propri studenti una *in Milonem*, una performance in risposta alla celebre orazione dell'anno 52 a.C. (probabilmente simile all'esercizio miloniano di Bruto, di cui fa menzione Quintiliano, *inst.* X 1,23; X 5,20)<sup>11</sup>. L'episodio non solo dimostra la straordinaria fortuna di Cicerone (e della *pro Milone* nello specifico)<sup>12</sup> nelle scuole di declamazione, di cui abbiamo peraltro conferma dalle *Suasorie* senecane (6 e 7) sul motivo della *mors Ciceronis*<sup>13</sup>. La *Miloniana* di Cestio Pio è attestazione esplicita di come

<sup>10</sup> De Marco 1960a; 1960b; 1961-64b.

<sup>11</sup> Per una rilettura dell'aneddoto rimando a Casamento 2010. Sull'oratoria di Bruto e il discorso miloniano cf. Balbo 2013 (in particolare 319-20).

<sup>12</sup> Sulla ricezione scolastica della *pro Milone*, definita da Quintiliano *pulcherrima e nobilissima* (*inst.* IV 2,25; XI 3,47), cf. La Bua 2019, 95-96.

<sup>13</sup> Per la vitalità del motivo della *mors Ciceronis* nelle scuole di retorica e nella letteratura di età imperiale, cf. Quint. *inst.* III 8,46; Val. Max. I 4,6; Mart. III 66; V 69; Tac. *dial.* 17,3; 24,3; *AL* 614-633 Riese<sup>2</sup>. Suggestiva e ricca di spunti la rilettura delle declamazioni di Seneca retore sulla *mors Ciceronis* in Keeline 2018, 102-146 (vd. anche Migliario 2007, 121-160; Lentano 2019).

fosse pratica usuale nella scuola esercitarsi e confrontarsi su temi ciceroniani, adottando la *persona* del modello e dando prova di *ingenium* e virtuosismo stilistico nel riadattare contenuto e forma dell'originale a una nuova finzione narrativa. 'Gioco di ruoli' e finzione erano parte integrante di quel processo di formazione retorica per il quale giovani studenti (e i loro maestri) rileggevano e rivisitavano testi canonici, spesso con l'intento di colmare lacune nella storia politica e umana dell'*auctor* di riferimento. Come osserva ancora Peirano, i testi ciceroniani – e la biografia dell'Arpinate – «functioned as backdrop for new fictions, which in turn filled up the blank spaces in the model».<sup>14</sup>

Nelle aule delle scuole di retorica hanno origine i numerosi *pseudepigrapha* ciceroniani, fittizi esercizi retorici *in persona Ciceronis*, in cui immagini e stilemi ciceroniani appaiono manipolati e rifunzionalizzati in una rilettura della biografia politica e umana dell'Arpinate che non è priva di significative implicazioni di ordine storico e culturale<sup>15</sup>. Nella dinamica dell'*imitatio/aemulatio* il declamatore aspira a diventare Cicerone, a prenderne il posto, attraverso la ricostruzione di momenti importanti nella storia dell'uomo e politico Cicerone in un linguaggio 'ciceroniano'<sup>16</sup>. Come è stato osservato, nelle aule di declamazione si 'amplifica' la voce di Cicerone e si mantiene viva la «tradition of Ciceronian praise and blame»<sup>17</sup>. Si tratta di una rivisitazione del personaggio Cicerone che non si limita a una pedissequa replica di stile e *verba* del modello: è, al contrario, direi, il risultato di una discussione sul personaggio Cicerone, nata nella tradizione di scuola, che significa rimettere in gioco la figura politica ed umana dell'*homo novus* di Arpino, la cui riconosciuta grandezza intellettuale non va sempre di pari passo con la controversa esemplarità morale<sup>18</sup>.

In questa chiave di lettura vanno interpretate le due invettive trasmesse nel *corpus* sallustiano, l'*Invectiva in Ciceronem* (ritenuta autentica ancora nella prima età imperiale)<sup>19</sup>, esercizio scolastico, nella forma della *prosopopoeia*, che ebbe probabilmente origine nelle scuole di declamazione di età augustea<sup>20</sup>, e la contro-

<sup>14</sup> Peirano 2012, 10.

<sup>15</sup> Dench 2013 (a proposito del dibattito sull'immagine politica di Cicerone, simbolo del passato repubblicano messo in discussione dopo Azio).

<sup>16</sup> Sintetizzo qui quanto splendidamente affermato da Kaster 1998, riguardo alla trasformazione di Cicerone in pura astrazione, icona di eloquenza, nelle scuole di declamazione.

<sup>17</sup> Keeline 2018, 164.

<sup>18</sup> Sul dibattito intorno alla figura di Cicerone *exemplum* di moralità, rimando a Gowing 2013; La Bua 2019, 100-125 (con bibliografia).

<sup>19</sup> Quint. *inst.* IV 1,68; IX 3,89.

<sup>20</sup> Massa 2006 (per l'invettiva come esercizio retorico composto da un oppositore al regime augusteo sulla scia del repubblicanismo di Asinio Pollione).

replica, l'*Invectiva in Sallustium*, falsificazione composta nelle scuole di retorica in età più tarda<sup>21</sup>. Non solo rilettura retorica della presunta ostilità di Sallustio nei confronti dell'oratore repubblicano: le due invettive, «typical and necessary products of the educational tradition of their time»,<sup>22</sup> ritraggono un Cicerone dai tratti contrastanti, frutto del dibattito sulla controversa immagine politica dell'Arpinate. La manipolazione - e trasformazione - di idee e topoi cari alla propaganda ciceroniana, in particolare la parodia sulla figura di Cicerone *parens patriae* e *dux togatus* nella *Invectiva in Ciceronem*<sup>23</sup>, riflette i termini dell'acceso confronto sul ruolo svolto da Cicerone nella crisi di età repubblicana. In tale prospettiva, l'invettiva pseudo-sallustiana in *Ciceronem* rientra in quel movimento polemico nei confronti di Cicerone uomo politico che trova espressione, tra l'altro, nella feroce critica di Asinio Pollione, *infestissimus famae Ciceronis* (Sen. *suas.* 6,14)<sup>24</sup> e nel ritratto di Cicerone come demagogo nel fittizio discorso di Fufio Caleno in Cassio Dione (XCVI 1-28)<sup>25</sup>, in quella che, per usare la nota definizione di Zieliński, è stata definita 'Cicerokarikatur'<sup>26</sup>. La *reprehensio Ciceronis* della prima età imperiale appare in tal senso come il risultato di quella incessante rivisitazione ideologica cui fu sottoposta la figura di Cicerone nella scuola, luogo deputato per eccellenza a stimolare riflessioni su questioni legate alla sopravvivenza dei valori repubblicani, messi in crisi dalla violenta transizione dalla *res publica* al principato<sup>27</sup>.

<sup>21</sup> Novokhatko 2009, 111-129 (per un'attenta disanima dei problemi legati all'attribuzione delle due invettive).

<sup>22</sup> Novokhatko 2009, 12.

<sup>23</sup> La parodia dell'immagine di Cicerone *parens patriae* è evidente nell'ironica citazione del verso *O fortunatam natam me consule Romam*, tratto dal poema celebrativo sul consolato (Ps. Sall. *In Tull.* 5; cf. anche Iuv. 10,118-122). Analogamente, l'anonimo deride l'auto-ritratto di Cicerone come *dux togatus* attraverso l'ironica rilettura del noto verso *concedant arma togae, concedat laurea linguae* (Ps. Sall. *in Tull.* 6). La Bua 2019: 104-105.

<sup>24</sup> Seneca padre fa riferimento all'orazione in difesa di L. Aelius Lamia, candidato alla pretura per l'anno 42 a.C., in cui Pollione avrebbe rivolto pungenti attacchi contro Cicerone e accuse talmente ignobili (*alia sordidiora multo*) da non poter esser poi inserite nelle *Historiae* (*Suas.* 6,15).

<sup>25</sup> Sull'orazione di Caleno e il confronto con l'*Invectiva in Ciceronem*, cf. Montecalvo 2014, 366-406.

<sup>26</sup> Zieliński 1929.

<sup>27</sup> Il discorso attribuito a Cicerone sul campo di battaglia di Farsàlo nel settimo libro del *Bellum Civile* di Lucano (VII 62-85), una fittizia rievocazione dei momenti immediatamente precedenti lo scontro finale fra Pompeo e Cesare, focalizza l'attenzione sulla responsabilità dell'Arpinate nelle fasi decisive del conflitto civile, ritraendo l'oratore come demagogo belligerante, disposto a condurre Roma e l'impero alla rovina pur di preservare l'autorità del Senato. In tal senso Lucano crea un 'intentional forgery', sfruttando temi ben

La vicenda catilinaria e la lotta dell'ultimo Cicerone per la libertà, contro le ambizioni tiranniche di Antonio e le non velate aspirazioni al *regnum* del giovane Ottaviano, costituiscono motivi-chiave di tale riflessione sull'eredità politica e umana di Cicerone. Torneremo in seguito sui falsi nati intorno alla memoria del consolato e dell'eroica soppressione della congiura, tema caldo nella strategia auto-referenziale ciceroniana<sup>28</sup>. Sulle *Filippiche* e la feroce resistenza di Cicerone alla politica di Antonio si concentra l'interesse di declamatori e studenti, affascinati dalla *granditas verborum* degli ultimi documenti della *libera vox* ciceroniana<sup>29</sup> e stimolati a riflettere sulla strategia adottata dall'oratore di fronte all'emergere del potere dittatoriale di Antonio. Nelle aule della scuola di retorica si costruisce la fittizia immagine di Cicerone incerto sulla possibilità di ingraziarsi Antonio distruggendo le sue opere, le invettive 'demosteniche' nello specifico<sup>30</sup>. Analogamente, il controverso rapporto con il giovane Ottaviano non fu senza impatto nella ricezione scolastica dell'ultimo Cicerone. La spuria *Epistula ad Octavianum*, un mosaico di temi e stilemi ciceroniani la cui composizione va con ogni probabilità fatta risalire alla tarda antichità<sup>31</sup>, rivisita e discute, in termini che richiamano evidentemente *topoi* della propaganda anti-imperiale, un aspetto significativo della biografia politica di Cicerone, su cui abbiamo scarsa conoscenza in ragione dell'assenza di corrispondenza nel periodo compreso fra Marzo 44 e l'estate del 43 a.C.

L'*Epistula* colma un gap nella storia del politico Cicerone. La creazione di fittizi scenari ciceroniani appare funzionale all'elaborazione di un 'nuovo' Cicerone, in grado di sostituirsi al 'vero' Cicerone o supplire alle lacune nella biografia e cronologia dell'Arpinate. In tal senso si spiega anche l'origine della spuria *Pridie quam in exilium iret*, un 'patchwork' di motivi e *sententiae* ciceroniane in forma di *prosopopoeia* sul tradizionale tema dell'esilio<sup>32</sup>, che apre la silloge dei discorsi

---

noti della propaganda anti-ciceroniana e inserendosi a buon diritto nel dibattito sul ruolo svolto da Cicerone nelle vicende politiche di fine repubblica. Per un riesame del discorso lucaneo e l'ambivalente interpretazione dell'immagine ciceroniana nell'epica e storiografia di età imperiale (specialmente in Cassio Dione), cf. ora La Bua 2020.

<sup>28</sup> Il noto giudizio nel *De brevitate vitae* di Seneca (*Quotiens illum ipsum consulatum suum non sine causa sed sine fine laudatum detestatur*: Sen. *Dial.* X 5,1) pone l'accento sull'assenza di moderazione di Cicerone, ritratto nell'atto di maledire il consolato, celebrato in toni eccessivamente magniloquenti ma non senza ragione (sul passo Williams 2003, 144-145; Dugan 2014). Per le critiche di nemici e *obtrectatores Ciceronis*, cf. Quint. *inst.* XI 1,18-24 (anche Plut. *Cic.* 6,5; 24,1-3; Cassio Dione XXXVII 38,2; XXXVIII 12,7).

<sup>29</sup> Petronio 5,19 (per i *grandia verba indomiti Ciceronis*).

<sup>30</sup> Sen. *suas.* 6 (*Deliberat Cicero an Antonium deprecetur*); 7 (*Deliberat Cicero an scripta sua comburat promittente Antonio incolumitatem si fecisset*); cf. anche Quint. *inst.* III 8,46.

<sup>31</sup> Rimando all'analisi del testo di Van der Velden 2020 (con bibliografia).

<sup>32</sup> Gamberale 1998. Vd. anche Keeline 2018, 167-171.

*post reditum* nel più antico manoscritto medievale a noi pervenuto (Tours, Par. lat. 7794)<sup>33</sup>. Prodotto di scuola databile al terzo-quarto secolo d.C., la *Pridie* centra il focus sui momenti immediatamente precedenti l'esilio ciceroniano, in particolare il confronto/scontro tra Cicerone e il tribuno Clodio e la diatriba sulla violazione della procedura della *provocatio ad populum* nella condanna dei catilinari. Similmente, la *controversia* posta dopo l'*explicit* della *pro Flacco* e l'*incipit* del discorso di ringraziamento al Senato dopo il ritorno dall'esilio (*Oratio cum senatui gratias egit*) nella collezione delle orazioni ciceroniane utilizzata dallo scoliasta Bobbiense, il cui titolo, *Si eum P. Clodius legibus interrogasset*, richiama simili *incipit* declamatori (*schol. Bob.* 108,16-22 Stangl)<sup>34</sup>, nasce dall'esigenza di rimettere in discussione (attraverso l'esercizio della *personificatio* retorica) la figura e l'attività politica di Cicerone *ante exilium*, in quel momento storico in cui più acceso fu lo scontro con Clodio. Il tema dell'esilio, non solo in congiunzione con il motivo clodiano ma anche in relazione al ritratto di Cicerone come antitesi del filosofo stoico, incapace di sopportare gli avversi strali della sorte<sup>35</sup>, fu tema caro alla retorica di scuola, come è noto, e attrasse l'interesse di filosofi e storici, come dimostrano il già citato passo del *De brevitate vitae* senecano e il fittizio dialogo consolatorio fra Cicerone e il filosofo Filisco in Cassio Dione (XXXVIII 18-29)<sup>36</sup>. Ma quello che preme mettere in evidenza in questa sede è il fatto che le spurie *Pridie* e *Si eum* ambirono, almeno nelle intenzioni dei loro autori, a divenire necessari 'supplementi' all'interno del canone degli scritti oratori ciceroniani. Se ciò non ebbe esito felice per la *Si eum*, espunta dal canone dallo stesso commentatore bobbiense, attento a risparmiare ai suoi studenti una tediosa lettura di temi già trattati in altre orazioni<sup>37</sup>, almeno per la *Pridie* portò al suo inserimento nella silloge di Tours in posizione incipitaria.

<sup>33</sup> Sulla tradizione delle *post reditum* vd. la *praefatio* nell'edizione di Maslowski 1981; importante anche Maslowski - Rouse 1984.

<sup>34</sup> *Schol. Bob.* 108,16-22 Stangl: *Orationum ordo Tulli<anarum>...<pos>tulabat ut praecedentis commentario eam subiceremus quae inscribitur Si eum P. Clodius legibus interrogasset, quae oratio videtur post mortem eius inventa*. Sull'orazione e sull'ordine delle orazioni negli *Scholia Bobiensia*, vd. La Bua 2001 (anche La Bua 2019, 81-84).

<sup>35</sup> Esemplare in tal senso il giudizio negativo formulato da Seneca su Cicerone, incarnazione della negazione del *sapiens* nell'atteggiamento assunto nei confronti dell'esilio (nel medaglione dedicato a Cicerone nel citato dialogo sulla brevità della vita: *Dial.* X 5,1-3).

<sup>36</sup> Gowing 1998; Montecalvo 2014, 231-77. Sulla riscrittura del tema dell'esilio nelle scuole di declamazione, cf. Keeline 2018, 164-177 (che osserva che «the declaimers impose a revisionist reading on Cicero's exile that is very favorable to his motives and circumstances»: 171).

<sup>37</sup> *Schol. Bob.* 108,18-22 Stangl: *Sed quoniam plurimae consequentur in quibus <eadem> paene omnia dicturus est, eximendam numero arbitratus sum, quando rebus nihil depereat, quae sine dubio in aliarum tractatione reddentur; nam plurifariam et de consulatu suo et de exilio et contra eundem Clodium locuturus est. Consideremus igitur...*

Osserva correttamente Peirano che «canonical texts are ‘open works’ and ‘reception’ is to be envisaged not as an abstract phenomenon, but as a process in which, through a series of performative and textually mediated responses, canonical texts are routinely ‘overwritten’ and supplemented»<sup>38</sup>. L’interpretazione ‘retorica’ dei *pseudepigrapha* è, in tal senso, sicuramente corretta ma limitativa. Declamatori e falsari «scour texts, looking for gaps to be filled, questions to be answered, or cues from which to develop new fictions, related and yet perversely independent of the source text»<sup>39</sup>. In questa dinamica i *pseudepigrapha* ciceroniani rappresentano la ‘risposta’ creativa all’*auctor* e politico Cicerone. Rileggere, imitare e competere con il modello, creando un ‘altro’ Cicerone, integrando e correggendo il canone ove necessario: il falso ciceroniano non conferma solo il profondo impatto esercitato dalla *figura Ciceronis* sul sistema educativo ma ci rende edotti su quella tendenza alla rilettura, espansione e riscrittura creativa di Cicerone che appare una costante del processo di ricezione dell’Arpinate a partire dalla prima età imperiale<sup>40</sup>.

#### Post coniurationem: la tradizione catilinaria e la Quinta Catilinaria

Alla violenta e sarcastica invettiva ciceroniana nelle *Catilinarie* e al ritratto delineato da Sallustio nella monografia sulla congiura si deve naturalmente la costruzione del personaggio Catilina nell’antichità. È una raffigurazione per molti versi antitetica. Simbolo esecrabile di disordine civile, Catilina appare, fin dagli Inferi virgiliani (Verg. *Aen.* VIII 666-670)<sup>41</sup> e dal Tartaro lucaneo (6.793-94)<sup>42</sup>, come icona di perversione morale e personificazione del politico corrotto, disposto al *parricidium* e alla

<sup>38</sup> Peirano 2012, 23.

<sup>39</sup> Peirano 2012, 23.

<sup>40</sup> Sull’immagine ambivalente di Cicerone nella tarda antichità, come «capo parte infido e perdente» (assimilabile alla figura del virgiliano Drance in *Aen.* XI 336-409) e «precursore del principato», cf. anche Canfora 2006.

<sup>41</sup> *Hinc procul addit / Tartareas etiam sedes, alta ostia Ditis, / et scelerum poenas, et te, Catilina, minaci / pendentem scopulo Furiarumque ora trementem, / secretosque pios, his dantem iura Catonem.* Sul possibile richiamo delle parole virgiliane a Cic. *Catil.* 1,33 e 4,4 e sulla scelta del poeta di incastonare il ritratto di Catilina nello scudo per la coincidenza cronologica fra la congiura e la nascita di Ottaviano, cf. Savage 1941.

<sup>42</sup> Nel passo lucaneo Catilina *minax* gioisce alla notizia dell’imminente dissoluzione dell’*imperium* di Roma per mano di Cesare, vittorioso a Farsalo: Catilina è citato anche nel settimo libro della *Pharsalia* (VII 64-65: *Tullius... cuius sub iure togaque / pacificas saevos tremuit Catilina securis*), nella presentazione di Cicerone precedente il discorso ‘di guerra’ dell’oratore rivolto a Pompeo.

distruzione della patria in nome di una sfrenata, mai domata, ambizione<sup>43</sup>. Come nota Berry, «Catiline has gone down in history as a model of every kind of vice and criminality»<sup>44</sup>. Allo stesso tempo il nobile Catilina incarna quel mix di vizi e doti virili che fanno del cospiratore una figura ambigua e carismatica, in grado di ammaliare e attrarre a sé generazioni di giovani e intellettuali: il medaglione catilinario nella *pro Caelio* (§ 12)<sup>45</sup>, il paradossale e camaleontico ritratto del *monstrum* che assomma vizi e *adumbrata signa virtutum*, esemplifica l'uomo Catilina incerto fra adesione alla virtù e deviazione verso il vizio, spinto alla ricerca del 'nuovo' dalla corruzione morale e politica della morente *res publica*<sup>46</sup>. Similmente, nei discorsi attribuiti a Catilina nella monografia sallustiana la figura del cospiratore assume tratti eroici<sup>47</sup>, dando voce alla profonda preoccupazione che affliggeva gli storici della crisi di fronte alla caduta dei valori cardine della repubblica: Catilina rappresenta il crollo delle virtù romane ma al tempo stesso personifica quella 'dissonance' e contraddizione insita nel sistema sociale e politico romano, incapace di far fronte alla sua fine imminente<sup>48</sup>.

Il personaggio Catilina è al centro della rilettura scolastica degli eventi del 63 a.C., sulla cui ampiezza esercitò naturalmente un forte impatto l'immensa fortuna delle *Catilinarie*, modello di lingua e stile<sup>49</sup>. Tra i *pseudepigrapha* catilinari, oltre alle citate *Quinta Catilinaria* e *Responsio Catilinae*, di cui avremo modo di parlare in seguito, ricordiamo una *Declamatio in L. Sergium Catilinam*, esercizio retorico tardo, la cui attribuzione oscilla nella tradizione manoscritta fra Cicerone, Sallustio e Porcio Latrone<sup>50</sup>: non va dimenticata, in questo specifico ambito, anche l'umanistica *Oratio adversus Valerium*, un libero riadattamento del confronto Cicerone/Catilina all'interno di un mix di *topoi* ciceroniani, desunti da orazioni ben note e studiate, quali la *pro Cluentio*, la *pro Caelio* e la celeberrima *pro Milone*<sup>51</sup>.

<sup>43</sup> Sul personaggio Catilina come «the typical symbol of the nefarious rebel against the constituted authority», cf. Wiedemann 1979.

<sup>44</sup> Berry 2020, 2.

<sup>45</sup> Rimando qui a Dyck 2013, *ad l.*

<sup>46</sup> Sul paradossale intreccio di vizi e virtù nel ritratto di Catilina, cf. Narducci 2004, 80-85; Narducci 2006 (in particolare per il camaleontico ritratto di Alcibiade in Cornelio Nepote *Alc.* 1,11, come *exemplum*).

<sup>47</sup> Feldherr 2007. Balbo 2018 (per il discorso di Catilina in Sall. *Catil.* 20-22).

<sup>48</sup> Batstone 2010. Sul ritratto di Catilina in Sallustio, cf. Wilkins 1994, 29-70 (che correttamente osserva come Sallustio introduca la figura di Catilina 'slowly', in modo graduale al fine di permettere una continua rilettura - e rivalutazione - del personaggio).

<sup>49</sup> La Bua 2019, 72-73. Sul trattamento del tema consolare e della *novitas* ciceroniana nelle scuole di retorica, cf. Keeline 2018, 152-164. Per le *Catilinarie* come 'school texts' in età medievale cf. Rouse-Reeve in Reynolds 1983, 62-65.

<sup>50</sup> Edizione e commento del testo: Shurgacz 2004.

<sup>51</sup> Per un inquadramento storico-letterario del discorso e l'attribuzione all'umanista



Al contrasto fra Cicerone e Catilina in Senato, in occasione della prima invettiva pronunciata nel tempio di Giove Statore il 7 o 8 di novembre del 63 a.C., sono dedicate la *Quinta Catilinaria* e la *Responsio Catilinae*, una *altercatio* in responsione (simile alla coppia delle due invettive inserite nel *corpus* sallustiano) che rielabora, nella classica forma della *prosopopoeia*, motivi della letteratura filociceroniana e della propaganda anti-ciceroniana. La datazione dei due discorsi, ritenuti per lungo tempo prodotto di età umanistica, coinciderebbe, secondo De Marco, con quella del codice Reg. Lat. 84 (XI-XII sec.)<sup>52</sup>: la loro composizione, come già accennato, sarebbe da collocare nell'ambiente della scuola di Chartres<sup>53</sup>. Per entrare nel dettaglio, la *Quinta Catilinaria* (la cui *inscriptio*, omessa in **R**, è nei codici seriori *M. Tullii Ciceronis Invectiva in [contra] L. Catelinam*) si presenta come un vero e proprio centone di *loci* ciceroniani, desunti dall'intero *corpus* catilinario (con prevalenza della *Prima Catilinaria*), e sallustiani, e sviluppa il motivo dell'ignavia e *negligentia* dei senatori, esitanti nell'allontanare Catilina dalla città in esilio, nonostante l'evidenza delle prove addotte dal console sull'imminente congiura. L'articolazione del discorso appare piuttosto semplice e rivela la mano di un dotto (sebbene *parum elegans*) maestro di scuola, desideroso di mostrare le proprie conoscenze ed abilità linguistiche attraverso la manipolazione di *topoi* e stilemi legati alla vicenda catilinaria. Il breve *exordium*, aperto da una doppia pericope in chiasmo con *geminatio* del nesso *non amplius...est* (*Non amplius tempus otii, patres conscripti, non est locus amplius pietati*, § 1)<sup>54</sup>, devia dalla tradizionale topica proemiale e focalizza immediatamente l'attenzione sulla necessità di una pronta azione del Senato contro il cospiratore: la metaforica associazione di Catilina con la *pestis* che serpeggia nelle viscere dello stato prelude alla *narratio* (§§ 2-4)<sup>55</sup>, nella quale l'anonimo getta una luce oscura sul personaggio, connotato nella sua insaziabile *libido*, spinto dall'*inopia rei familiaris* a progettare la rovina dello stato, supportato da masse di *homines nefarii, sacrilegi, periuri, omnes... sibi*

---

bolognese Giovanni Garzoni (1419-1505), studioso poliedrico, autore di numerose composizioni in pomposo stile ciceroniano, cf. De Marco 1961-64.

<sup>52</sup> De Marco 1960b.

<sup>53</sup> Per la trasmissione dei due discorsi e i rapporti di interdipendenza fra i codici, cf. De Marco 1960a; 1960b; 1961-64b; Okal 1975. Sulla vita intellettuale nell'ambiente di Chartres e, in particolare, sull'ampiezza del patrimonio librario della biblioteca dell'abbazia di Saint-Père, rimando a Billot 1987, 288-97. Vd. anche Armogathe 1997.

<sup>54</sup> Cf. Cic. *Catil.* 2,6 *Non est iam lenitati locus: severitatem res ipsa flagitat.*

<sup>55</sup> La rappresentazione di Catilina come *pestis* è peculiare del linguaggio catilinario: cf. Cic. *Catil.* 1,2; 33 (per la ripresa della metafora nella *Quinta Catilinaria* cf. § 8 *Nulla enim pestis efficacior ad nocendum quam familiaris inimicus*).



*consimiles* (§ 3)<sup>56</sup>. La *confirmatio* (§§ 5-7) vede Cicerone giustificare inizialmente la sua riluttanza ad esporre pubblicamente i piani dei congiurati in nome di un naturale *pudor* e ribadire poi i capi d'accusa contro Catilina attraverso un abile sfruttamento del motivo fisiognomico, la *foeditas et maculenta facies* del nemico come inconfutabile indizio di colpevolezza (§ 6):<sup>57</sup> in una palese rielaborazione del discorso di Catilina nella monografia sallustiana, l'anonimo ritrae qui il cospiratore nell'atto di esortare i suoi al colpo di stato, promettendo libertà e onori e richiamando alla memoria le gloriose gesta di Mario e Cinna (§ 7)<sup>58</sup>. L'attacco contro l'immobilità dei senatori nella successiva *refutatio* (§§ 11-12) si trasforma in una feroce invettiva contro l'*audacia* di Catilina, che osa entrare in Senato e, grazie alle sue arti affabulatorie, costringe al silenzio gli astanti, incapaci di reagire di fronte al *furor* del cospiratore: la *sententia* che chiude la *refutatio* al § 12 (*Scire potes quia non multum facta tua eis displicent*) prelude alla breve *peroratio* (§ 13), in cui Cicerone esorta i *patres conscripti* a cacciare dalla città Catilina, *terror omnium*.

Come si evince da questo rapido *excursus* su struttura e temi del discorso, la *Quinta Catilinaria* appare come un conglomerato di motivi della propaganda consolare ciceroniana, costruita sui classici *topoi* delle orazioni in *Catilinam* attraverso una rimodulazione, spesso ripetitiva, di stilemi che appartengono al linguaggio dell'invettiva (mi riferisco in particolare all'apostrofe interrogativa<sup>59</sup> o all'esclamativa di lamento<sup>60</sup>, tecniche retoriche ambedue riconducibili allo stile dell'*indignatio*)<sup>61</sup>. Nel ricostruire il contrasto dialettico fra Cicerone e Catilina

<sup>56</sup> L'anonimo ingloba nella *narratio* i tradizionali motivi della 'mostruosità' politica e morale di Catilina, alludendo alla rovina del patrimonio familiare (*Nam, postquam res suas et famam perniciose vivendo perdidit, qualiter vos et rem publicam perdere possit aggressus est* § 2; cf. Cic. *Catil.* 1,14), alla sobillazione di schiavi e debitori insolventi, attratti dalla promessa di *novae res* (§ 3), alla corruzione dei giovani (§ 4), e all'orrendo delitto perpetrato *in familia*, l'uccisione del figlio al fine di contrarre nuove nozze (*necavit filium, ut novae coniugis opibus frueretur, qui sibi, eo vivente, iungi timuerat*; per l'episodio cf. Sall. *Catil.* 15; Cic. *Catil.* 1,14).

<sup>57</sup> Cf. Cic. *Catil.* 3,13 per il colore del volto e gli occhi come *argumenta atque indicia sceleris*: cf. anche il ritratto di Catilina in *Mur.* 49, dove i tratti psico-fisici di Catilina sono indizio di *furor* e *vecordia*.

<sup>58</sup> *Hic laudat Marium Cinnamque; quos sontes felices indicat quibuscum magna nimis sua consilia communicare sors obtulit.*

<sup>59</sup> Cf. § 12 *Quid agis, Catilina? quid cogitas? cur furorem tuum et audaciam temperas? cur ille tuus exercitu, qui intra moenia clausus est, in Capitolium non erumpit?*

<sup>60</sup> Cf. § 11 *pro pudor! In qua urbe nos vivimus! Quibus tutoribus res publica defenditur! O Camilli! O Fabricii! Vos utinam adessetis!* Per l'esclamativa preceduta dall'interiezione evocativa o cf. Cic. *Catil.* 1,2 (*o tempora, o mores!*); 9 (*o di immortales! Ubinam gentium sumus? Quam rem publicam habemus? In qua urbe vivimus?*)

<sup>61</sup> L'anonimo ricorre naturalmente a non pochi stilemi peculiari della strategia retorica

in Senato l'anonimo maestro di scuola offre uno specimen di retorica epidittica, istruendo i propri studenti nella teoria e pratica del linguaggio dell'invettiva<sup>62</sup>. La *Quinta Catilinaria* non aggiunge nulla alla tradizione catilinaria. Riformula solo, in maniera piuttosto semplicistica, motivi legati all'immagine di Catilina sovversivo, dimostrando in modo inequivocabile il ruolo primario delle *Catilinarie* nel sistema educativo in età altomedievale<sup>63</sup>.

*Catilina vir bonus dicendi peritus: la Responsio Catilinae.*

Nella *Quinta Catilinaria*, nel pieno dell'*accusatio* contro l'incapacità dei senatori di contrapporsi all'*audacia* di Catilina, Cicerone tesse un ironico elogio delle virtù oratorie del nemico, abile dissimulatore della verità: *Nolite mirari si callidus dissimulator respondendi locum expostulat. Confidit enim in eloquentia sua, qua maximam partem civium detraxit in cladem, qua sibi tot sceleratorum copias comparavit, qua mendacio veritates et mendacia veritate decolorat* (§ 10). *Catilina loqui non timet*, non ha timore di parlare in Senato, e nutre estrema fiducia nella sua *eloquentia*, grazie alla quale spinge masse di *scelerati* alla rivolta e manipola la realtà dei fatti. Il passo prepara il terreno per la *Responsio*, l'orazione di Catilina in replica all'invettiva ciceroniana. Ma, come è noto, nella tradizione che si forma intorno alla figura di Catilina e alla congiura la voce del cospiratore è assente. Ad eccezione della finzione storiografica sallustiana, in cui è Catilina (insieme a Catone e Cesare), e non Cicerone, che ha il privilegio di dare sfoggio della propria eloquenza nel discorso ai congiurati (§ 20) e in quello precedente lo scontro finale a Fiesole (§ 58), Catilina ha un ruolo direi secondario nella storia della cospirazione dell'anno 63, tradizione dominata, come è lecito attendersi, dalla forza dell'eloquenza ciceroniana<sup>64</sup>. E soprattutto il Catilina della *Prima Catilinaria* non parla: vinto dall'azione di *vigilantia* del console e sopraffatto dall'eloquente *silentium* dei senatori, Catilina appare isolato nel consesso senatoriale ed è costretto al volontario esilio dalla *voluntas* comune. Cicerone allude a possibili interventi di Catilina nel dibattito sena-

---

ciceroniana: si osservi, a tal proposito, al § 8 l'uso del 'dilemma', *complexio* (*Nam si Catilina patriam diligit, cur incendia patriae parat? Si enim non diligit, cur in ea ulterius remanet?*): sull'uso ciceroniano di tale figura, cf. Craig 1993. Frequente, ad imitazione del linguaggio catilinario, l'uso dell'antitesi: cf. § 3 *exulibus patriam, servis libertatem, pauperibus opes, privatis honores, ingloriis gloriam, omnibus omnia dare pollicitus*.

<sup>62</sup> Sull'invettiva nella strategia retorico-politica ciceroniana rimando a Booth 2007.

<sup>63</sup> Per un utile sguardo alla lettura ciceroniana in età medievale rimando a De Paolis 2012.

<sup>64</sup> Asconio Pediano ci informa sulla circolazione di discorsi pubblicati a nome di Catilina (e Antonio), *non ab ipsis scriptae sed ab Ciceronis obtrectatoribus* (94C).

toriale<sup>65</sup> ma, al di là del gioco manipolatorio e della possibile finzione ciceroniana, funzionale alla strategia di demolizione della credibilità dell'avversario, il Catilina dipinto dal console non 'può' e non 'deve' parlare, inabile com'è a proferir parola in ragione dell'aura di *ignominia* che aleggia sulla sua figura.

La *Responsio* colma una lacuna nella tradizione. Funge da necessario 'supplemento' alla storia della congiura, ponendo per la prima volta a confronto la rivoluzionaria parola di Catilina e la psicagogica eloquenza consolare. Il ritratto di Catilina che emerge è alquanto inusuale: nel costruire una *controversia* sul ruolo dell'oratoria ciceroniana e la sua forza dissimulatrice, l'anonimo attribuisce a Catilina i tipici tratti del *vir bonus dicendi peritus* e fa parodia della potenza della parola ciceroniana, utilizzando *topoi* della propaganda anti-ciceroniana già presenti nella citata pseudosallustiana *Invectiva in Ciceronem*. In tal senso, la *Responsio* rappresenta la 'risposta creativa' del falsario all'unilaterale voce di Cicerone nella vicenda catilinaria.

La breve orazione, indicata semplicemente come *Responsio* in **R**, *Invectiva responsalis* nei codici tardi, presenta il classico *incipit* con proposizione ipotetica, introdotta da *si*, che richiama alla mente non pochi *exordia* ciceroniani (*si subtiliter a circumstantibus que sit praesentis actionis controversia requiratur*)<sup>66</sup>: chiara l'imitazione del linguaggio ciceroniano (Catilina parla come Cicerone) in un proemio che si distanzia tuttavia immediatamente dalla tradizione retorica, in virtù della metafora favolistica con cui l'anonimo connota lo scontro verbale fra i due contendenti, assimilato al *conflictus* fra la *vulpis*, animale noto per la sua astuzia, e l'*agnus*, simbolo di pudore e innocenza, alla presenza del leone (*coram leone*). La metafora permette all'anonimo di centrare la topica esordiale sul ritratto di Cicerone *vir malus dicendi peritus* (§§ 1-3). Attraverso l'anafora della *sententia* esplicativa *cum illo enim michi res agitur*, con successiva sequenza di costrutti relativi per designare la *vis* e i *vitia* di Cicerone oratore (in una sorta di 'aretologia' negativa), Catilina introduce il suo atto d'accusa contro l'eloquenza del console, fondata più sull'inganno che sull'*aequitas* e la *ratio* (§ 1): Cicerone è solito *aliud corde dissimulare, aliud ore simulare*<sup>67</sup>; in modo fraudolento (*corde subdolo*), come Cerbero (*ore trilingui*)<sup>68</sup> e il filosofo di strada, il cui aspetto esteriore rivela lo squal-

<sup>65</sup> Cf. Cic. *Catil.* 1,13 *interrogas me, num in exilium? Non iubeo sed, si me consulis, suadeo*; 20 *'Refer', inquis, 'ad senatum'; id enim postulas et, si hic ordo placere sibi decreverit te ire in exilium, obtemperatum te esse dicis* (cf. anche 1,16 *vocis exspectas contumeliam*).

<sup>66</sup> Gamberale 1998, 56-57 (per esempi simili nell'oratoria ciceroniana). Nota la critica di Erasmo nel *Ciceronianus* verso coloro che imitano all'eccesso lo stile incipitario ciceroniano (627 ASD I-2).

<sup>67</sup> Evidente il riuso della raffigurazione di Catilina come *simulator ac dissimulator* in Sallustio (*Catil.* 5,4).

<sup>68</sup> Cf. Hor. *carm.* II 19,31.

lore dell'anima (*vultu hispido, barba cenosa, incessu gravi*)<sup>69</sup>, Cicerone giura il falso, maschera la realtà (*candida denigrat...nigra loquendo dealbat*) e soprattutto, grazie alla menzogna, manda in rovina la città (*qui, aliorum famam depeculans, urbes quoque pessumdare mendacio consuevit*)<sup>70</sup>.

Non è improbabile un riecheggiamento del precetto socratico e stoico *talis hominibus fuit oratio qualis vita* (citato già da Cic. *Tusc.* V 47), su cui si dilunga Seneca filosofo nella celeberrima epistola 114<sup>71</sup>; l'assenza di moralità della parola ciceroniana sarebbe riflessa nell'aspetto degradato del personaggio, dipinto con i tratti tipici, quasi da commedia plautina, del sofista che 'rende migliore il discorso peggiore'. Come è noto, non è possibile, per Quintiliano, essere *vir malus* e contemporaneamente abile oratore, *dicendi peritus*: nella difesa della moralità ciceroniana, oggetto di polemici attacchi da parte di intellettuali e filosofi modernisti, Quintiliano difende la figura dell'Arpinate sulla base dell'equazione *optimus orator = optimus vir* (*inst.* XII 1,14-19)<sup>72</sup>. Qui il falsario rielabora motivi della propaganda anti-ciceroniana e, nella *personificatio* di Catilina oratore, rovescia il Ciceronanesimo quintiliano mettendone in discussione l'etica della parola ciceroniana, definita *palliat et erudita calliditas e eloquentiae cavillantia astutia* (§ 2). Appare evidente come l'anonimo abbia ben presente la tradizione relativa alla tecnica ciceroniana della *simulatio/dissimulatio*, forma ironica di occultamento della *veritas* e offuscamento delle menti degli ascoltatori<sup>73</sup>, che giustifica la definizione dell'oratoria di Cicerone come «the art of illusion»<sup>74</sup>. Ma quello che è interessante osservare è il fatto che l'invettiva contro l'assenza di moralità nella parola ciceroniana è posta in bocca a Catilina, l'eterno nemico dell'Arpinate, per la prima volta interprete di quella tendenza alla rilettura critica dell'eloquenza ciceroniana che sembra terminare con la lode quintiliana ma che permane, al contrario, come componente vitale della ricezione scolastica di Cicerone.

L'attacco contro la retorica ciceroniana della *dissimulatio* si avvale di quei medesimi espedienti cui lo stesso Cicerone ricorre, in più punti delle sue orazioni, per descrivere e dissimulare il proprio stato emotivo prima di prendere la parola. Catilina utilizza qui il *topos* proemiale del *timor* dell'oratore di fronte alla difficoltà

<sup>69</sup> L'aggettivo *caenosus* compare da Columella in poi ed è frequentemente usato nei testi cristiani: cf. anche *Apul. met.* VIII 27.

<sup>70</sup> Per il passo cf. *Rhet. Her.* IV 39,51.

<sup>71</sup> In generale, sulle epistole senecane sullo stile rimando a Berti 2018.

<sup>72</sup> Cf. anche *Quint. inst.* X 1,123-131.

<sup>73</sup> Sufficiente qui richiamare alla mente la tecnica proemiale usata nella *pro Cluentio*, in cui l'oratore *obscurat, miscet et ad aliam rem avocet* (cf. *Iul. Rufin.* 42,13 *RLM*). Per la strategia della *dissimulatio* nell'esordio della *pro Cluentio*, cf. Classen 1965; Patimo 2009, 73-81.

<sup>74</sup> Gotoff 1993.

della causa e all'*auctoritas* degli astanti per esprimere – ed amplificare – il proprio turbamento nel fronteggiare l'*astutia* della cavillosa oratoria ciceroniana (*Quapropter et mihi in primis timendum est et vobis summopere cavendum ne plus hodie valeat...*, § 2)<sup>75</sup>. La doppia antitesi in parallelismo, *palliata et erudita calliditas* vs. *nuda et vulgaris simplicitas* e *eloquentiae cavillantibus astutia* vs. *infantis linguae ineptia*, funge da meccanismo di scardinamento della statura morale di Cicerone, definito in termini dispregiativi come *callidus*, astuto e perfido manipolatore della realtà (in risposta all'epiteto *callidus dissimulator* attribuito a Catilina nel citato § 10 della *Quinta Catilinaria*)<sup>76</sup>: nella classica forma della *captatio benevolentiae*, stratagemma tipico della strategia di dissimulazione finalizzata a rendere l'uditore benevolo, Catilina può quindi appellarsi alla sanità di giudizio dei senatori per giustificare la propria *inopia dicendi* ed invita alla *prudencia et bonitas* per giudicare il peso e l'essenza stessa della *sententia* ciceroniana (§ 3). Riecheggiando temi familiari della diatriba di età imperiale sullo stile ciceroniano, Catilina esorta a non ritenere pregi stilistici l'accumulazione di parole (*phalerata verborum agmina*), la musicalità del linguaggio (*canoras nugae*), l'eleganza della *concinntas* e il fascino del gioco verbale tipico dell'ironia (*festivitas*), ed osserva che la vera oratoria risiede nel significato intrinseco alla *sententia*, degna di essere scrutata con sagacia e equanimità di giudizio. Agli occhi 'lincei', penetranti, dei senatori la *sententia* ciceroniana risulterà *fuco mendacii coloratam*, viziata dalla menzogna, e velenosa (*invenietis sub columbina specie teterrimam caudam latitare scorpionis*), in altre parole, priva della virtù dell'*honestum* e pertanto inefficace (*inutilem*).

La conclusione dell'*exordium* sembra coincidere con il passaggio, piuttosto marcato, dalla critica contro la fraudolenta parola ciceroniana all'attacco contro lo stile esuberante, musicale, 'Asiano' di Cicerone, che nasconde, sotto la veste dell'*elegantia* e *urbanitas*, l'assenza di contenuti morali. È questo un motivo caro alla polemica Atticista della prima età imperiale, come sappiamo da Quintiliano<sup>77</sup> e dal *Dialogus* tacitano<sup>78</sup>. Allineandosi agli *obtretractores Ciceronis*, Catilina condanna la vanità del linguaggio ciceroniano, la cui verbosità e asiana pomposità appaiono come l'antitesi della vera eloquenza. La successiva *narratio* (§§ 4-5) è costruita nella forma di replica alla proposta di Cicerone di allontanare Catilina

<sup>75</sup> Per il motivo del panico dell'oratore cf. Cic. *S.Rosc.* 9; *div.* 41; *Mil.* 1; *Deiot.* 1: per una dettagliata analisi del *topos* dell'incertezza nelle orazioni ciceroniane vd. Garcea 2006.

<sup>76</sup> Cf. Mar. Victorin. 166,44 RLM (*callidi sunt, qui dolo ac fraude exitum virtutis imitantur*). Si osservi come l'epiteto *callidus* compaia nel catalogo delle qualità negative di Catilina in Cic. *Catil.* 3,17 (*hunc ego hominem tam acrem, tam audacem, tam paratum, tam callidum, tam in scelere vigilantem, tam in perditis rebus diligentem...*): cf. Dyck 2008, *ad l.*

<sup>77</sup> *Inst.* XII 10,12-4.

<sup>78</sup> Tac. *dial.* 12,6; 18,4.

dalla città (*Illum namque de civitate censet extorrem esse...*). Non può essere *extorris*, esule, chi può vantare illustri antenati, *maiores* che hanno fondato, protetto e condotto l'impero *ad tantum culmen honoris*; ugualmente, continua Catilina, non può essere cacciato dalla città (*de civitate praecipitem proturbari*) colui che dovrebbe essere annoverato *inter primos*, se non fosse ostacolato dall'invidia. L'allusione alla nobile discendenza, la *Scipionis generosa propago*, è funzionale all'opposizione Catilina *civis Romanus* vs. Cicerone *inquilinus Arpinas*<sup>79</sup>; attraverso l'anafora dell'esortativo-iussivo *exeat*, in antitesi prima con *permaneant*, poi con *regnet*, l'anonimo riformula un tema familiare alla propaganda anti-ciceroniana, presente già nella pseudo-sallustiana *Invectiva* (4; 7), la *novitas* di Cicerone e la sua aspirazione al *regnum*, corroborando poi i propri *argumenta* con il meccanismo della *fictio personae*, la *conformatio* o *prosopopoeia* di Scipione l'Africano (§ 5), un passo dal forte impatto emotivo che emula la *prosopopoeia* della patria nella *Prima Catilinaria* (§ 18) e, in una articolazione per membri antitetici (rimarcata dall'anafora del pronome personale *ego/vos*), contrappone all'auto-elogio scipionico della *virtus* (*ego vici, vos introduxi in patriam...ego Romam capitis mei periculo protexi...ego feci quae non erat ut esset...*) l'*audacia* dei cittadini romani che osano cancellare il nome di Scipione esiliando i suoi discendenti (*vos inde cives eicitis?...vos inde nomen meum delere conamini?... vos ibi nepotes meos morari non sinitis?*)<sup>80</sup>.

Chiaro è il debito del discorso di Catilina nei confronti del passo sallustiano, in cui il cospiratore, *paratus ad dissimulanda omnia*, si appella ai senatori ricordando il proprio illustre lignaggio e i *plurima beneficia* resi alla patria dai suoi antenati (Sall. *Catil.* 31,7). Le notizie in nostro possesso sulla *gens Sergia* non sembrano tuttavia confermare i toni celebrativi dell'anonimo e orientano piuttosto verso l'interpretazione sallustiana della *laus maiorum* come espediente peculiare della tecnica della *dissimulatio*: come osserva Urso, «la maggior parte dei *Sergii* di cui rimane traccia sono per noi poco più che nomi»<sup>81</sup>, per quanto non sia da escludere che proprio gli avvenimenti dell'anno 63 a.C. abbiano condizionato, in negativo, la tradizione storiografica relativa alle gesta dei membri della *gens*, vittime di una vera e propria forma di deformazione storica<sup>82</sup>. L'immagine di Scipione è probabilm-

<sup>79</sup> Per la contrapposizione fra la nobiltà di stirpe di Catilina e la *novitas* di Cicerone, cf. Q. Cic. *Comm. pet.* 2; Asconio 93-94C; *schol. Bob.* 80,13-14 Stangl; l'espressione *inquilinus urbis* non doveva essere ignota ad Appiano (*civ.* II 1,5).

<sup>80</sup> Il passo riecheggia *Rhet. Her.* IV 66 (a proposito della *conformatio* e *prosopopoeia* di Lucio Bruto); sull'esempio di *fictio* probabilmente desunto da una declamazione cf. Calboli 2020, 855-857. Sulla diffusione della *Rhetorica* nelle scuole altomedievali cf. Calboli 2008.

<sup>81</sup> Urso 2015, 133.

<sup>82</sup> Del tutto condivisibile l'idea di Urso 2015 di una 'tipizzazione negativa' della *gens Sergia*, legata alla vicenda catilinaria.



te legata alla figura del bisnonno di Catilina, M. Sergio, pretore nel 197 a.C., eroe della seconda guerra punica, su cui ricaviamo notizie più precise da Plinio *nat.* VII 29,104-106<sup>83</sup>. La *Responsio* crea, per la prima volta nella tradizione, un legame diretto fra Catilina e Scipione: l'esercizio della *personificatio* si tramuta in strumento di rilettura della tradizione storiografica, pur nei limiti della finzione retorica.

La *refutatio* dell'accusa del console sull'imminente cospirazione (§§ 6-8) si sviluppa su un doppio registro, contenutistico e linguistico al tempo stesso. Catilina prospetta inizialmente la futura *calamitas* per la repubblica se sarà condannato alla pena dell'esilio, ponendo dinnanzi agli occhi dei senatori uno scenario da guerra civile (in una *gradatio* iperbolica che tocca il suo punto più alto nel mutamento di *placidissimi amici* in *infestissimi inimici*, § 6). Tocca poi il fulcro della *disputatio*, il significato stesso del termine *coniuratio*, su cui è costruita l'intera controversia (*cum autem coniuratio an facta sit ambigatur*, § 7). Appare evidente la ripresa dello *status coniecturalis*, la disputa dialettica sull'esistenza del fatto, qui negato per assenza di prove, testimoni e argomentazioni cogenti<sup>84</sup>. In toni che richiamano alla mente lo stile ciceroniano dell'*indignatio* (enfattizzato dall'esclamativa o *scelus indignum*), Catilina rigetta l'accusa di cospirazione come *falsa suspicio* e dimostra la mancanza di *proprietas* nella scelta del termine, inadatto per definire le gesta di chi è amato e apprezzato da tutti e, soprattutto, è modello di *munificentia* e affabilità presso il popolo (§ 8). Con il tipico sarcasmo ciceroniano, Catilina osserva che se si deve catalogare come *coniuratio* l'essere al centro della vita pubblica (*quod si ab hominibus amari, frequentari, visitari, deduci, reduci, consuli, id demum coniurationem vocamus...*), allora va definita come *liberalis et dapsilis coniuratio* quella di uomini illustri quali Catone, Lelio e Scipione<sup>85</sup>. Il sottile gioco linguistico-etimologico sul termine *coniuratio* diventa occasione per *refellere suspiciones*, respingere ogni forma di sospetto, ma anche per demolire quello che è un *topos* della ricezione di Cicerone come modello di prosa latina, la *proprietas verborum*, qui assente per quella mancanza di moralità, *honestum*, che è la ragione stessa dell'inefficacia dell'eloquenza consolare.

La conclusione della *Responsio* è paradossale. Catilina si giustifica per aver preso la parola, per essere *solus omnium Catilinae prolocutor*, patrono e difensore di sé stesso, costretto a ciò dalle oscure manovre di Cicerone che *minis, pretio*,

<sup>83</sup> Urso 2015, 135-136.

<sup>84</sup> Sullo *status coniecturae* cf. *Rhet. Her.* II 1-2; *Cic. part.* 33-40; 110-122; *Quint. inst.* VII 2,1-57.

<sup>85</sup> Come nota De Marco 1991 in apparato, la sequenza verbale *amari... consuli* riprende *Cic. Cato* 63 (*Haec enim ipsa sunt honorabilia, quae videntur levia atque communia, - salutari, appeti, decedi, assurgi, deduci, reduci, consuli quae et apud nos et in aliis civitatibus, ut quaeque optime morata est, ita diligentissime observantur*).

*prece* ha offuscato le menti dei senatori, impedendogli ogni possibilità di difesa (*Nequam namque partem nutrire videtur qui sic adversario subtrahat copiam defendendi*, § 9). Nel rielaborare uno dei motivi cardine della *Prima Catilinaria*, il totale isolamento di Catilina, abbandonato al suo destino dall'eloquente *silentium* dei senatori<sup>86</sup>, l'anonimo autore della *Responsio* spiega ai lettori il perché della sua fittizia ricostruzione della seduta senatoriale del novembre del 63, giustificando la parola di Catilina come necessità imposta dall'ingannevole eloquenza del console che ha violato i principi dell'*aequitas* (*Ex quo satis perspicue patet quanta esse in aequitate nitatur*, § 9). Il 'falso' sembra prendere le distanze dal suo essere 'falso' e Catilina deresponsabilizza sé stesso prendendo le distanze dal suo discorso di difesa, una replica, involontaria ma dovuta, all'*accusatio* del console, espressa in poche ma eloquenti parole. Riprendendo il *locus modestiae*, già utilizzato nella dichiarazione di 'povertà linguistica', *inopia linguae*, del prologo, Catilina centra l'inusuale *peroratio* finale, priva del classico appello alla *sapientia* dei giudici, sulla equivalenza *brevitas = perspicuitas*, mostrando come le poche parole pronunciate contro il console siano sufficienti a dimostrare la *summa turpitudine* dell'accusa e la debolezza delle prove addotte per ottenere il responso favorevole alla proposta dell'esilio (*et quae pro ea dicebantur tenuiter et negative, dici firmissima ratione collectum; quapropter verborum multitudine supersidendum putavi*, § 10).

Nella veste del *vir bonus dicendi peritus* ciceroniano, Catilina rivendica il ruolo dell'eloquenza come *ars* fondata sulla morale e l'*aequitas*, ribadendo altresì l'importanza della *brevitas* e della *proprietas verborum* nella costruzione del discorso 'giusto'. L'invettiva contro la verbosità ed eccessiva magniloquenza ciceroniana, indizio di fraudolenta *astutia*, diventa nella *Responsio* lode dell'oratoria piana, asciutta, in poche parole, dell'eloquenza atticista, intesa come *simplicitas* e scelta delle parole/*sententiae* adatte al contesto. Ma per sconfiggere il nemico Cicerone sul terreno dell'eloquenza, Catilina si serve delle sue stesse armi, la *dissimulatio* e l'ironia, manifeste nella manipolazione dei *topoi* proemiali e nel 'wordplay' sul termine-chiave dell'accusa, *coniuratio*. Nel contrapporre Cicerone a Catilina, l'anonimo confronta l'*iniusta oratio* del console con la *iusta et recta oratio* del cospiratore. Presenta – e discute – due visioni divergenti dell'oratoria. Ma per vincere – e convincere – Catilina deve 'diventare' Cicerone. Una mossa sicuramente azzardata, una rottura con la tradizione che deve trovare giustificazione nella necessità di opporsi, per la prima volta, alla grandezza (mai messa in discussione) dell'eloquenza ciceroniana.

---

<sup>86</sup> Al motivo dell'isolamento di Catilina e al *silentium* dei senatori che approvano tacitamente l'allontanamento in esilio del cospiratore Cicerone dedica larga parte della *Prima Catilinaria* (§§ 16-22): vd. Dyck 2008, *ad l.*



### Conclusioni

Catilina è un 'nuovo' Cicerone. Parla, discute, e attacca l'avversario in termini ciceroniani. Ne distrugge l'autorità morale attraverso un feroce attacco all'im-moralità e vanità del linguaggio, sotto la cui pomposità ed elegante musicalità si cela la cavillosa astuzia della *simulatio/dissimulatio*. Ma, al pari di Cicerone, opera secondo una precisa strategia dissimulativa, alternando invettiva e ironia e manipolando il senso e l'essenza della *sententia* pronunciata dall'avversario. La *Responsio* mostra come sia possibile, attraverso la 'voce' del nemico, riprodurre la 'voce' del modello, ricreando il contesto situazionale della seduta senatoriale nel tempio di Giove Statore. E soprattutto, nell'attacco contro la fraudolenta parola ciceroniana, ci consegna un ritratto inusuale di Catilina, *vir bonus* che non solo rivisita la storia della tradizione catilinaria ma dipinge anche Cicerone come supremo modello di eloquenza manipolatoria, riformulando al contempo i principi-chiave della vera eloquenza, centrata su *honestum, aequitas e proprietas verborum*.

Con la *Responsio* non ascoltiamo solo per la prima volta la voce di Catilina. L'invettiva giustifica anche il suo essere 'falso'. Supplisce a una lacuna nella tradizione ma giustifica, allo stesso tempo, il suo stesso essere 'supplemento'. E nella finzione creativa del *pseudepigraphon* è Cicerone il principale responsabile della composizione del falso. Il suo isolare Catilina, l'impedire qualsiasi forma di difesa all'avversario (palese violazione del diritto al giusto ed equo processo), è la ragione ultima della creazione del 'fictional scenario' catilinario. Catilina entra a pieno titolo nella storia della tradizione nel suo essere *vox* autonoma. È uno scarto sensibile con la tradizione e il falsario Catilina avverte l'esigenza di spiegare ai lettori l'origine di tale atto di 'creative imitation'.

Se la *Quinta Catilinaria*, come detto, non è altro che un mélange di *loci* catilinarini, che poco o nulla aggiunge alla tradizione sugli avvenimenti del 63 a.C., la *Responsio* rappresenta un tentativo di rileggere lo scontro Cicerone/Catilina attraverso la voce catilinaria e nella forma di esercizio di stile sulla funzione e l'essenza della retorica. Letta in questa prospettiva, la *Responsio* apre la via per la riscrittura creativa della vicenda catilinaria, dando inizio a quel fenomeno di rivalutazione (ed esaltazione) della figura del cospiratore che troverà sbocco nel culto catilinario nei secoli dell'Umanesimo e Rinascimento<sup>87</sup>.

---

<sup>87</sup> Criniti 1966, 502-503 (sul 'Catilinarismo' di età umanistica).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Armogathe 1997

J.-R.Armogathe (ed.) *Monde médiéval et société chartraine*, «Actes du colloque international 8-10 septembre 1994», Paris 1997.

ASD

Desideri Erasmi Roterodami *Opera Omnia*, Amsterdam 1969-

Balbo 2013

A.Balbo, *Marcus Iunius Brutus the Orator: Between Philosophy and Rhetoric*, in C.Steel – H.van der Blom (ed.), *Community and Communication. Oratory and Politics in Republican Rome*, Oxford 2013, 315-328.

Balbo 2018

A.Balbo, *Profili argomentativi nel discorso di Catilina in Sallustio Cat. 20-22*, «Philologia Antiqua» XI (2018), 9-24.

Batstone 2010

W.W.Batstone, *Catiline's speeches in Sallust's Bellum Catilinae*, in D.H.Berry – A.Erskine (ed.), *Form and Function in Roman Oratory*, Cambridge 2010, 227-246.

Berry 2020

D.Berry, *Cicero. Catilinarians*, Oxford 2020.

Berti 2018

E.Berti, *Lo stile e l'uomo. Quattro epistole letterarie di Seneca (epist. 114; 40; 100; 84)*, Pisa 2018.

Billot 1987

C.Billot, *Chartres à la fin du Moyen-Age*, Paris 1987.

Booth 2007

J.Booth (ed.), *Cicero on the Attack. Invective and subversion in the orations and beyond*, Swansea 2007.

Calboli 2020

G.Calboli (ed.), *Cornifici seu Incerti Auctoris Rhetorica ad C.Herennium*, I-III, Berlin-Boston 2020.

Calboli 2008

G.Calboli, *The knowledge of the Rhetorica ad Herennium from later Roman empire to early middle ages in northern Italy*, in L.Calboli Montefusco (ed.), *Papers on Rhetoric IX*, Roma 2008, 33-52.

Canfora 2006

L.Canfora, *Immagine tardoantica di Cicerone*, in E.Narducci (ed.), *Cicerone nella tradizione europea. Dalla tarda antichità al Settecento*, «Atti del VI Symposium Ciceronianum Arpinas, Arpino, 6 maggio 2005», Firenze 2006, 3-16.

Casamento 2010

A.Casamento, *La pro Milone dopo la pro Milone*, in L.Calboli Montefusco (ed.), *Papers on Rhetoric X*, Roma 2010, 39-58.

Classen 1965

C.J.Classen, *Cicero, Pro Cluentio 1-11 im Licht der rhetorischen Theorie und Praxis*, «Rheinisches Museum für Philologie» CVIII (1965), 104-142.

Craig 1993

C.Craig, *Form as Argument in Cicero's Speeches. A Study of Dilemma*, Atlanta 1993.

Criniti 1966

N.Criniti, *Contributo alla storia degli studi e delle tradizioni classiche nell'età moderna e contemporanea*, «Aevum» XL, 5-6 (1966), 500-518.

Cueva-Martínez 2016

E.P.Cueva – J.Martínez (ed.), *Splendide mendax. Rethinking fakes and forgeries in classical, late antique and early Christian literature*, Groningen 2016.

De Paolis 2012

P.De Paolis (ed.), *Manoscritti e lettori di Cicerone fra Medioevo e Umanesimo*, «Atti XXIII Symposium Ciceronianum, Arpino 7 maggio 2010», Cassino 2012.

De Marco 1960a

M.De Marco, *La doppia redazione della Quinta Catilinarina e della Responsio Catilinae*, «Ciceroniana» II (1960), 125-145.

De Marco 1960b

M.De Marco, *Note sul testo della Quinta Catilinarina e della Responsio Catilinae*, «Aevum» XXXIV (1960), 281-297.

De Marco 1961-64a

M.De Marco, *La redazione sigma della Quinta Catilinarina e della Responsio Catilinae*, «Ciceroniana» III-VI (1961-64), 185-191.

De Marco 1961-64b

M.De Marco, *Aspetti e problemi dell'orazione «Adversus Valerium»*, «Ciceroniana» III-VI (1961-64), 171-184.

De Marco 1991

M. Tulli Ciceronis *Opera Omnia quae extant. Orationes spuriae, I: Oratio pridie quam in exilium iret: Quinta Catilinarina; Responsio Catilinae*, rec. M.De Marco, Milano 1991.

Dench 2013

E.Dench, *Cicero and Roman Identity*, in C.Steel (ed.), *The Cambridge Companion to Cicero*, Cambridge 2013, 122-137.

Dugan 2014

J.Dugan, *Non sine causa sed sine fine: Cicero's Compulsion to Repeat his Consulate*, «The Classical Journal» CX (2014), 9-22.

Dyck 2008

A.R.Dyck (ed.), *Cicero Catilinarians*, Cambridge 2008.

Dyck 2013

A.R.Dyck (ed.), *Cicero Pro Caelio*, Cambridge 2013.

Feldherr 2007

A.Feldherr, *The translation of Catiline*, in J.Marincola (ed.), *A Companion to Greek and Roman Historiography*, II, Malden, MA, 2007, 385-90.

Franklinos – Fulkerson 2020

T.E.Franklinos – L.Fulkerson (ed.), *Constructing Authors and Readers in the Appendices Vergiliana, Tibulliana and Ovidiana*, Oxford 2020.

Gamberale 1998

L.Gamberale, *Dalla retorica al centone nell'Oratio Pridie quam in exilium iret. Aspetti della fortuna di Cicerone tra III e IV secolo*, in AA.VV., *Cultura latina pagana fra terzo e quinto secolo dopo Cristo*, Firenze 1998, 53-75.

Garcea 2006

A.Garcea, *Due passioni dell'incertezza: paura e speranza nelle orazioni ciceroniane*, in G.Petrone – A.Casamento (ed.), *Lo spettacolo della giustizia*, Palermo 2006, 199-212.

Gotoff 1993

H.C.Gotoff, *Oratory: the Art of Illusion*, «Harvard Studies in Classical Philology» LXXXV (1993), 289-313.

Gowing 1998

A.M.Gowing, *Greek Advice for a Roman Senator: Cassius Dio and the Dialogue between Philiscus and Cicero (38.18-29)*, « Papers of the Leeds International Latin Seminar» X (1998), 373-390.

Gowing 2013

A.M.Gowing, *Tully's Boat: Responses to Cicero in the Imperial Period*, in C.Steel (ed.), *The Cambridge Companion to Cicero*, Cambridge 2013, 233-250.

Guzman-Martínez 2018

A.Guzman – J. Martínez (ed.), *Animo Decipiendi? Rethinking Fakes and Authorship in Classical, Late Antique & Early Christian Works*, Groningen 2018.

Kaster 1998

R.A.Kaster, *Becoming Cicero*, in P.Knox – C.Foss (ed.), *Style and Tradition. Studies in Honor of W. Clausen*, Stuttgart-Leipzig, 1998, 248-263.

Keeline 2018

T.Keeline, *The Reception of Cicero in the Early Roman Empire. The Rhetorical Schoolroom and the Creation of a Cultural Legend*, Cambridge 2018.

La Bua 2001

G.La Bua, *Sulla pseudociceroniana Si eum P. Clodius legibus interrogasset e*

- sull'ordine delle orazioni negli *Scholia Bobiensia*, «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica» CXXIX (2001), 161-191.
- La Bua 2019  
G.La Bua, *Cicero and Roman Education. The Reception of the Speeches and Ancient Scholarship*, Cambridge 2019.
- La Bua 2020  
G.La Bua, *Man of Peace? Cicero's Last Fight for the Republic in Greek and Roman Historical 'Fictions'*, in C.Pieper – B.van der Velden (ed.), *Reading Cicero's Final Years. Receptions of the Post-Caesarian Works up to the Sixteenth Century. With two Epilogues*, Berlin-Boston 2020, 79-95.
- Lennartz 2011  
K.Lennartz, *A Iove exitium: ein Fälscher und seine Fehler*, in J.Martinez (ed.), *Fakes and Forgers of Classical Literature*, Madrid 2011, 162-182.
- Lentano 2019  
M.Lentano, *Un cadavere non troppo eccellente: Tito Livio e la morte di Cicero*, «Bollettino di Studi Latini» XLIX/1 (2019), 29-43.
- Martínez, J. (2014)  
J.Martínez (ed.), *Fakes and Forgers of Classical Literature. Ergo decipiatur*, Leiden-Boston 2014.
- Martínez 2018  
J.Martínez, *Pseudepigraphy*, in S.McGill – E.J.Watts (ed.), *A Companion to Late Antique Literature*, Wiley 2018, 401-415.
- Maslowski 1981  
T.Maslowski, *M. Tullius Cicero Orationes Cum senatui gratias egit Cum populo gratias egit De domo sua De haruspicum responsis*, Leipzig 1981.
- Maslowski – Rouse 1984  
T.Maslowski – R.H.Rouse, *The Manuscript Tradition of Cicero's Post-Exile Orations I: The Medieval History*, «Philologus» CXXVIII (1984), 60-104.
- Massa 2006  
G.Massa, *Sallustio contro Cicero? I falsi ciceroniani e la polemica anticiceroniana di Asinio Pollione*, «Athenaeum» LXXXIV (2006), 415-466.
- Migliario 2007  
E.Migliario, *Retorica e storia. Una lettura delle Suasoriae di Seneca padre*, Bari 2007.
- Montecalvo 2014  
M.S.Montecalvo, *Cicerone in Cassio Dione. Elementi biografici e fortuna dell'opera*, Lecce 2014.
- Mülke 2008  
M.Mülke, *Der Autor und sein Text; die Verfälschung des Originals im Urteil antiker Autoren*, Berlin 2008.

Narducci 2004

E.Narducci, *Cicerone e i suoi interpreti. Studi sull'opera e la fortuna*, Pisa 2004.

Narducci 2006

E.Narducci, *Catilina e i suoi amici. La fortuna di un ritratto ciceroniano (da Sallustio a Leon Battista Alberti)*, in E.Narducci (ed.), *Cicerone nella tradizione europea dalla tarda antichità al Settecento*. «Atti del VI Symposium Ciceronianum Arpinas, Arpino, 6 maggio 2005», Firenze, 7-94.

Novokhatko 2009

A.A.Novokhatko, *The Invectives of Sallust and Cicero*, Berlin 2009.

Okal 1975

M.Okal, *La Quinta Catilinaria e la Responsio Catilinae dans le manuscrit de Bratislava*, in J.Czeka (ed.), *Classica atque Mediaevalia J. Ludvikovsky octogenario oblata*, Brno 1975, 165-174.

Patimo 2009

V.M.Patimo, *La Pro Cluentio di Cicerone I. Introduzione e commento dei §§ 1-81*, Nordhausen 2009.

Peirano 2012

I.Peirano, *The Rhetoric of the Roman Fake. Latin Pseudepigrapha in Context*, Cambridge 2012.

Reiff 1959

A.Reiff, *Interpretatio, Imitatio, Emulatio. Begriff und Vorstellung literarischer Abhängigkeit bei den Römern*, Köln 1959.

Reynolds 1983

L.D.Reynolds (ed.), *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, Oxford 1983.

Russell 1979

D.A.Russell, *De imitatione*, in D.West – R.Woodman (ed.), *Creative Imitation and Latin Literature*, Cambridge-London-New York-Melbourne 1979, 1-16.

Savage 1941

J.T.Savage, *Catiline in Vergil and in Cicero*, «The Classical Journal» XXXVI (1941), 225-226.

Schurgacz 2004

K.Schurgacz, *Die Declamatio in L. Sergium Catilinam*, Trier 2004.

Segal 1986

C.Segal, *The Rhetoric of Imitation: Genre and Poetic Memory in Virgil and other Latin Poets*, Cornell 1986.

Speyer 1971

W.Speyer, *Die literarische Fälschung im heidnischen und christlichen Altertum: ein Versuch ihrer Deutung*, München 1971.

Urso 2015

G.Urso, *La gens Sergia e gli antenati di Catilina*, «Aevum» LXXXIX (2015), 125-141.

Van der Velden 2020

B.van der Velden, *Ciceronian Reception in the Epistula ad Octavianum*, in C.Pieper – B.van der Velden (ed.), *Reading Cicero's Final Years. Receptions of the Post-Caesarian Works up to the Sixteenth Century. With two Epilogues*, Berlin-Boston 2020, 121-136.

West – Woodman 1979

D.West – R.Woodman (ed.), *Creative Imitation and Latin Literature*, Cambridge-London-New York-Melbourne 1979.

Wiedemann 1979

T.Wiedemann, *The figure of Catiline in the Historia Augusta*, «Classical Quarterly» XXIX (1979), 479-484.

Wilkins 1994

A.T.Wilkins, *Villain or hero: Sallust's portrayal of Catiline*, New York 1994.

Williams 2003

G.D.Williams, *Seneca. De Otio. De Brevitate Vitae*, Cambridge 2003.

Zieliński 1929

T.Zieliński, *Cicero im Wandel der Jahrhunderte*, Leipzig 1929<sup>4</sup>.

